



Teoria e Critica della Regolazione Sociale

Atti

Barbara Troncarelli

IDENTITÀ E DIFFERENZA
NELLA LOGICA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Centro Studi TCRS

Via Crociferi, 81 - 95124 Catania - Tel. +39 095 230478 - tcrs@lex.unict.it

Barbara Troncarelli
Università del Molise
barbara.troncarelli@unimol.it

In:
Sconfinamenti: Regole, reti, confini
Castello di Gargonza (SI)
14-16 maggio 2004

ISSN 1970-5476
Centro Studi
"Teoria e Critica della Regolazione sociale"
Via Crociferi, 81 - 95124 Catania
Tel. +39 095 230478 – Fax +39 095 230462
tcrs@lex.unict.it
www.lex.unict.it/tcrs

Barbara Troncarelli

IDENTITÀ E DIFFERENZA NELLA LOGICA DELLA GLOBALIZZAZIONE

1. Il significato del binomio 'identità e differenza' è ben poco univoco. Ciò emerge soprattutto in riferimento alle dinamiche sociali della globalizzazione, in cui è possibile rinvenire due modelli di essa: uno, prevalente, costituito da un ordine globale 'sistemico' pressoché frammentato e individualistico, solo in apparenza unitario, improntato a un diritto come mera pretesa soggettiva e aspettativa di osservanza esterna dei divieti; l'altro, auspicabile, costituito da un ordine globale 'sistematico', davvero universalistico e intersoggettivo, improntato a un diritto come obbligo e rispetto reciproco dei doveri. Sia l'identità sia la differenza, riflettono questa varietà di modelli, e ne sostanziano gli orientamenti.

2. Nel primo modello di globalizzazione, quello 'sistemico', l'identità si configura - senza riuscire a oltrepassare una lunga tradizione filosofica mutuata soprattutto dalla modernità - come quel fondamento della logica formale che ipostatizza l'identità stessa in quanto principio statico e atemporale del puro riferimento a sé: $A \text{ è } A$. Di qui, il principio di non contraddizione, secondo cui A non può essere, insieme, A e non A : non $(A \text{ e non } A)$; e il principio del terzo escluso, secondo cui '*tertium non datur*': A o non A .

Inteso in questa prospettiva astratta, adialettica e formale, il principio di identità contiene, tuttavia, una dimensione di particolarità ed empiricità che merita di essere posta in luce. Tale particolarità dipende dal carattere intellettualistico di tale principio, secondo cui ogni cosa è identica con se stessa e separata da ogni altra, ogni determinazione ha la sua specificità costitutiva, che la identifica come tale.

Proprio in quanto, in base a tale principio formale, $A \text{ è } A$ e non è non A , si ha che l'identità, 'al singolare', si risolve nella frammentazione in tante diverse identità. Esse, 'al plurale', materializzano non già il pluralismo, ma lo pseudouniversalismo insito in un principio d'identità concepito come autoaffermazione ($A \text{ è } A$), e negazione di negazione ($A \text{ non è non } A$); in definitiva,

come negazione - astratta ed empirica al tempo stesso - di ogni finitudine e alterità.

Se infatti si permane nel mero ambito della logica 'identitaria', per cui A è A , e null'altro da essa, si assiste alla negazione della intrinseca contraddittorietà di ogni determinazione: la quale è se stessa e altro da sé, cioè qualcosa di finito che, come tale, è anche non-essere (A è A e non A). Ciò significa che l'identità, così fermamente ribadita, si autonega; in altri termini, contraddice a se stessa, e alla propria intrinseca contraddittorietà. La permanenza nella logica dell'identità implica, quindi, un'autocontraddizione, distruttiva dell'identità stessa, che è tanto enfatizzata quanto vanificata dalla sua stessa tautologica autoaffermazione.

Si pensi al fittizio universalismo dei diritti umani, quando essi si edificano su una visione essenzialmente individualistica della realtà, umana e sociale. In questo caso, la legittima rivendicazione delle naturali spettanze dell'uomo si dissolve in una sostanziale affermazione di pretese identitarie, di diritti senza doveri. Vale a dire che tale rivendicazione si traduce nel richiamo, astratto quanto empirico-fattuale, ai diritti soggettivi dell'individuo come singolo, scissi dai doveri oggettivi dell'uomo nella sua 'interrelazione' organica, che non è 'interazione' meccanica, con l'alterità, sia essa costituita dal generale contesto socio-ambientale o da un altro essere umano.

Non che si possa prescindere dalla logica formale. Essa ha reso possibile l'avanzamento della conoscenza, dato che rappresenta da sempre un indispensabile paradigma logico-epistemologico. La logica dell'identità, formalmente intesa, nella modernità si è inoltre concretizzata, sul piano dei modelli di convivenza, in un processo di autoriconoscimento dell'uomo nella sua individualità, che ha segnato un momento basilare dello sviluppo storico, concorrendo a un'acquisizione di autocoscienza da parte dell'individuo, senza la quale non sarebbe sorta la soggettività moderna. Il soggetto individuale, che conosce scientificamente e agisce autonomamente, è un portato del pensiero moderno e della sua predominante logica formale, con i correlativi principi di identità, non contraddizione e terzo escluso. Si tratta di un soggetto individuale che riconosce se stesso nella sua autonomia di essere razionale e fattivo, portatore di inalienabili diritti soggettivi, a partire dal quale si attua lo stato di natura, formato da individui indipendenti uno dall'altro, e si istituisce la società civile, indispensabile per il superamento della naturale conflittualità umana.

L'affermazione di tali diritti individuali, *in primis* il diritto alla vita, alla proprietà, e alla libertà, rappresenta una condizione necessaria per la convivenza sociale, ma non è sufficiente né a garantirla stabilmente né a promuoverla democraticamente, come comprova il fatto che a tale affermazione non ha ancora fatto seguito, dalla modernità fino alla postmodernità dei nostri giorni, la realizzazione di essi in quanto diritti di ognuno e 'di tutti'. Del resto, una convivenza dimidiata e parziale non può essere considerata come il fine del corso storico-sociale dell'uomo, né può essere considerato tale il modello di ordine posto in essere dalla globalizzazione 'sistemica'. In essa, si assiste al dispiegarsi di una logica sociale di tipo formale e identitario, sfociante nel frammentato ordine globale della 'diversità' e della 'differenziazione', piuttosto che nell'unitario e inclusivo ordine globale della 'differenza'.

La logica formale, che presiede al modello 'sistemico' dell'ordine globale, alimenta una visione della totalità come un insieme acentrico e reticolare di elementi - siano essi sistemi sociali o individui - in rapporto d'interazione 'neomeccanicistica' tra loro, il cui equilibrio si presenta costantemente precario e contingente, ma nel contempo necessario per la conservazione dell'ordine sociale complessivo, basato su meccanismi più o meno latenti di neutralizzazione delle contraddizioni.

Tali meccanismi sono tanto più intensi, seppur inesplicitati, quanto più gli antagonismi e le contrapposizioni inevitabilmente si accrescono in conseguenza di processi di 'identificazione' e 'differenziazione' sistemica tendenti all'esclusione di ciò che risulta esterno al sistema, o meglio 'extrasistemico'. L'unica modalità di integrazione in questo contesto è, appunto, un'integrazione esclusivamente 'sistemica', e non già inclusivamente 'sociale', dato che costitutiva del contesto stesso è la separazione tra interno ed esterno, tra sistema e ambiente. Ogni elemento sistemico del sistema sociale complessivo definisce la propria identità mediante processi di differenziazione da ciò che è altro da sé. Inoltre, esso stabilisce limiti con l'esterno che lo rendono per lo più chiuso e autoreferenziale rispetto agli altri sistemi, seppur aperto, cognitivamente e interattivamente, quanto basta in funzione della conservazione del generale equilibrio sistemico.

La 'differenziazione' sistemica rappresenta la declinazione autoreferenziale dell'ambito della 'differenza', poiché implica una radicale presa di distanza dall'alterità, vista come l'inintegrabile ambiente esterno al sistema. Anzi, la

differenziazione, come 'differenza da' quanto è esterno ed estraneo al sistema, costituisce quella insuperabile 'diversità' di cui si alimenta l'identità stessa quando venga a decadere in mera 'identificazione' autoreferenziale di sé rispetto all'altro. Sul piano sociale, la logica dell'identità formale e adialettica si manifesta chiaramente come logica della diversità e dell'antagonismo tra le parti, ognuna protesa alla propria affermazione, o meglio 'autoaffermazione' identitaria.

Appare notevole, comunque, come l'identità adialetticamente intesa, in particolare l'identificazione sistemica, implichi un'affermazione autoreferenziale, o autoaffermazione ($A \text{ è } A$), compiuta nei termini di una negazione della negazione ($A \text{ non è non } A$), sia essa costituita dalla negazione di 'non A' inteso come non-essere e finitudine, dalla negazione di 'non A' inteso come non-io e alterità, o dalla negazione di 'non-A' inteso come opposto di A e contraddizione.

Riguardo a quest'ultimo tipo di negazione, appare altrettanto notevole rilevare come la logica 'monadica' dell'identità autoreferenziale, vale a dire della diversità e dell'antagonismo tra elementi eterogenei, non sia affatto una logica dialettica della contraddizione. Ogniqualevolta una contraddizione e contrapposizione si presenti, non a caso essa viene automaticamente sottoposta a tentativi sistemici più o meno riusciti di neutralizzazione, perché è sempre avvertita dal sistema sociale complessivo come fortemente destabilizzante. Nel contesto di una ripetitiva autoipotesi conservativa dell'equilibrio sistemico e dei suoi statici processi identitari, si tratta infatti di assicurare l'assenza di qualsiasi perturbazione, di garantire una sorta di 'cambiamento senza cambiamenti', e di conseguenza evitare il dinamismo, reale e non meramente ripetitivo, insito nella contraddizione.

L'ordine globale dell'identità adialettica e della diversità paventa sì la contraddizione, ma non il paradosso, che si caratterizza per la sua staticità. Esso emerge, infatti, da un 'blocco' logico, per cui la razionalità si involge in se stessa, senza più andare avanti. Come si ricava dal paradosso fondamentale su cui si erge l'ordine globale della diversità, secondo il quale 'tutto cambia perché nulla cambi', tale ordine non ha nulla di perturbativo da temere di fronte ai suoi paradossi, che si limita semmai ad occultare per una maggiore efficacia funzionale delle sue manifestazioni teorico-operative. Al contrario del paradosso, la contraddizione è dinamica e dialettica, dato che è la *conditio sine qua non* di ogni avanzamento: il quale preserva e, nel contempo, supera ogni negazione.

3. In tale avanzamento dialettico, nulla va perduto, e la stessa negazione trova la sua ragion d'essere come passaggio ad una unità superiore, che oltrepassa l'affermazione autoreferenziale e irrelata, la negazione della negazione, il negativo che non sia anche positivo. La sintesi realizzata dalla contraddizione e dal suo superamento non nega alcuna negazione, ma piuttosto perviene ad una 'unità nella differenza' di positivo e negativo, affermazione e negazione, A e non A, in cui l'un termine dell'opposizione non è confondibile né scindibile rispetto all'altro.

Se ciò avviene, si assiste non più all'ordine globale della diversità, ma a un ulteriore, secondo modello: l'ordine globale della differenza. Ad affermarsi, qui, è non più l'identità adiale (A è A), ma l'identità organica, dialettica e sintetica, che riconnette a sé A e non A, io e altro, affermazione e negazione: A è A e non A. Così, si ha che la logica della globalizzazione 'sistemica' viene superata, ma non negata. Permane infatti il principio di identità, secondo cui A è A, ma esso viene oltrepassato in direzione di una logica della globalizzazione 'sistemica' che introietta all'interno di tale principio anche l'esternità costituita dalla negazione (non A), ovvero dall'alterità, in tal modo non più esclusa.

L'identità è, così, se stessa ed altro da sé. Ciò non sottopone l'identità ad alcun fenomeno di alienazione, né dà luogo ad alcuna sorta di perdita identitaria, ma accresce l'ambito dell'identità stessa, che avverte la differenza al suo interno, prima ancora che al di fuori di sé. La differenziazione sistemica, come 'differenza da' quanto è esterno ed estraneo al sistema, non viene negata, ma superata dalla 'differenza in' un orizzonte comune di appartenenza costituito dalla realtà stessa nella sua unitarietà, e in particolare dalla realtà umana, che è unità, o identità, nella differenza, e differenza nell'unità.

L'unità è, infatti, nella differenza, tanto è vero che l'io non può negare l'altro senza negare se stesso (l'io è io e l'altro). Nello stesso tempo, la differenza è nell'unità, tanto è vero che l'altro sussiste in quanto l'io si riconosce come tale; soltanto riconoscendo se stesso, nella propria unità e identità, l'io può riconoscere l'altro da sé, la differenza dell'altro, entro un orizzonte comune di umanità.

Certo, l'alterità di 'non A' può rappresentare anche una vera e propria negazione di A, minacciandone l'identità. Ciò è tragicamente frequente sia all'interno che all'esterno dell'io, quando l'altro si configura come fonte, effettiva o potenziale, di dissociazione e dissoluzione della soggettività e della sua identità, sia essa un individuo o una comunità socio-politica. Ma l'alterità non è soltanto questo:

'non A' si presenta, più di frequente, non come negazione assoluta di A, ma come B, C, D, e via dicendo. Alla negazione come determinazione negativa, subentra allora la negazione come 'possibilità', in cui l'altro è non già una minaccia, ma la differenza stessa come possibilità di riconduzione dialettica a una superiore unità, o identità, dell'io con l'alterità.

L'identità dialetticamente intesa, peculiare del modello ancora utopico, ma pur sempre realizzabile, della globalizzazione 'sistematica', apre la strada verso questa superiore unità costituita da un ordine realmente globale, cioè verso un'universalità in cui sia rispettata l'eterogeneità intersoggettiva, e in cui la differenza, a livello individuale e collettivo, sia espressione di un'organica e integrata società mondiale. Non che siano assenti, nel modello individualistico e 'sistemico' di globalizzazione, parziali realizzazioni di un'integrazione sociale basata sul principio dell'"unità nella differenza". Ma resta il fatto che in tale modello ad imporsi è, piuttosto, un'integrazione sistemica che cerca, a suo modo, di rendere possibile l'ordine sociale, malgrado le forti spinte disgregative permeanti l'individualismo della economia di mercato e della globalizzazione economica.

La logica della diversità, e dell'antagonismo *inter partes*, non è una logica della contraddizione. Ma proprio perciò, non è nemmeno una logica della unità e della coesione, poiché la sintesi non si edifica se non dialetticamente. L'unità dialettica non è qualcosa di artificioso e astratto, come lo pseudouniversalismo a cui tende l'ordine globale 'sistemicamente' inteso. Esso non rappresenta, infatti, una vera universalità. A connotare l'integrazione sistemica perseguita a livello globale, è l'assolutizzazione dell'identità *individuale* a scapito della differenza *umana*, cioè l'artificiosa elevazione del principio economicistico dell'interesse dei singoli, siano essi individui o gruppi particolari, a paradigma comune e universalmente condivisibile.

Ma il valore storicamente determinato della libertà economica e incondizionata non può essere un valore universalizzabile. E ciò è comprovato dall'assolutizzazione della differenza, cioè da una radicale scissione tra l'io e l'altro, quale inevitabile portato dello pseudouniversalismo, cioè della indebita elevazione all'universale di una prospettiva intrinsecamente particolaristica. Avviene, quindi, che l'assolutizzazione dell'identità si traduce nel suo opposto. Vale a dire che lo pseudouniversalismo viene a delinarsi come una forma di netto differenzialismo, in cui ogni parte rivendica il proprio punto di vista particolare, senza alcuna reale

possibilità di trovare un terreno comune d'intesa. Di fronte al rifiuto dei differenzialisti di attribuire valore universale a qualsiasi prospettiva, in quanto essa sarebbe sempre particolaristica, la posizione consistente nel tentativo di universalizzazione di un punto di vista costitutivamente individualistico e particolaristico non può se non alimentare, anziché oltrepassare, questo rifiuto stesso.

Né presenta una miglior sorte il tentativo di contrastare sia l'uno che l'altro, cioè l'universalismo particolarista e il differenzialismo relativista, mediante espressioni di universalismo fondamentalista. Esso è proteso verso una visione valoriale ritenuta l'unica vera, ma che già nel porsi come radicalmente alternativa a ogni altra, reitera la stessa impostazione logica, adialettica ed esclusivista, di ogni particolarismo, sia esso universalista o differenzialista.

Se ne desume che tutte queste concezioni (pseudouniversalismo, fondamentalismo, differenzialismo), pur nella loro eterogeneità, hanno un comune impianto epistemologico, che oscillando tra gli opposti poli di cognitivismo e non-cognitivismo, riflette la logica a due valori del vero/falso, lecito/illecito, identità/alterità, sì/no, siano i valori in oggetto intesi in senso dogmatico oppure relativista, universalista oppure particolarista. Ciò che emerge è, in ogni caso, una intrinseca difficoltà a fuoriuscire dalla propria posizione, quasi che si tratti esclusivamente di avanzare le proprie pretese, spettanze e aspettative, piuttosto che di riconoscere come i diritti soggettivi richiedano non solo doveri *degli* altri, ma anche e soprattutto doveri di ognuno *verso* gli altri.

Soltanto una normatività fondata sulla valenza diffusiva e universale dei *principi* etico-giuridici dell'obbligo e del rispetto reciproco, che oltrepassino la rigidità delle *regole*, ricomprendendole in sé, può garantire una dimensione di universalità e un ordine 'sistematicamente' globale, in quanto tale non autoregolato né deregolato. Il fondamento di tali principi normativi risulta logico-teoretico prima ancora che pratico, poiché il dovere di rispetto dell'altro, di ogni altro, è riconducibile all'accoglimento dialettico della contraddizione e al superamento, senza negazione, della logica formale dell'identità e del terzo escluso.